

## «CICLO DI INCONTRI»

### LA DEMOCRAZIA ESAME DELLE CONDIZIONI, PROSPETTIVE, POSSIBILITÀ – SU TUTTI I PIANI

COMUNE DI PONTASSIEVE (FI) – SALA DEL CONSIGLIO – ORE 21

**23.01.2015 - SITUAZIONE MONDIALE** - il presente in Europa e nel Vicino oriente, la collocazione del nostro paese nel contesto – democrazia legale, democrazia sostanziale.

#### PREMESSA

Già nell'incontro precedente (del 9 gennaio) si trattò dei «vincoli» connessi agli «organismi internazionali» a cui lo Stato italiano aderisce, e si è rilevato come, in genere, in Italia non se ne discuta, o, se lo si fa, lo si dia come “qualcosa” di scontato, facendolo passare come “elemento” necessario, che però non ha grosse ricadute nelle “faccende interne”. E si è sottolineato che lo *Stato italiano è subalterno* – e da tempo –, il che ha determinato una sorta di *censura*, fatta interiorizzare e interiorizzata come *autocensura*: della subordinazione meno si parla e meglio è, ed è meglio ancora non parlarne proprio, anzi nemmeno pensarci. Ma l'Italia non è situata sulla Luna o su Marte, è sulla Terra e nel contesto di «vincoli», che abbiamo visto, in cui lo Stato italiano si “incastona” e che, si è indicato, mettono in altra luce tutto quanto è successo e succede in Italia. E teniamo presente questo contesto, perciò ricapitoliamolo:

- adesione e inserimento nella **N.A.T.O.**, con impegni rilevanti, non soltanto militari, ma di complessiva politica estera, con la presenza di molte basi militari Nato e direttamente Usa sul territorio del nostro paese, con quel coinvolgimento nel seguito di guerre locali o «di teatro» che è in pieno corso tutt'oggi – e le truppe italiane svolgono solo la funzione di “ascari” al servizio degli Stati Uniti e delle potenze maggiori strettamente alleate agli Usa (in primo luogo, lo Stato britannico), a cui il territorio del nostro paese serve inoltre da base operativa.
- Adesione alla, anzi co-promozione della, formazione dell'**UNIONE** (cosiddetta) **EUROPEA** e inserimento in essa – l'**U.E.** le cui tappe di costruzione, la cui strutturazione e le cui grosse prerogative e imperativi cogenti abbiamo visto.
- Adesione agli, e inserimento negli, «organismi internazionali», di cui si sono ricordati la **BANCA MONDIALE**, il **FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE**, l'**ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO**, e, a breve, il **TRATTATO INTERATLANTICO PER IL LIBERO SCAMBIO** – tutti «organismi» che statuiscono il liberismo sotto il comando del grande capitale transnazionale (grande finanza e colossi multinazionali), imponendo il (cosiddetto) «libero scambio» e libero movimento dei capitali – ivi compresi i movimenti speculativi su valute monetarie e debiti statuali, nonché gli investimenti “a scommessa” sugli esiti di investimenti futuri e sugli esiti di questi ultimi esiti –, ma sotto l'egida di quello che resta il massimo centro del grande capitale, gli Usa, insieme alle altre potenze maggiori (Stati britannico, i tedesco, francese – ma anche quello nipponico e altri ancora).

Insomma, lo Stato italiano è ben stretto in, e da, questi «organismi» e «vincoli», e quindi il paese su cui lo Stato italiano comanda è posto in una bella “gabbia”.

## LA COLLOCAZIONE DEL NOSTRO PAESE NEL CONTESTO MONDIALE

### *La subalternità dell'Italia*

E quanto l'Italia sia posta in subalternità *va davvero inteso bene*. In realtà, peraltro, le “cose” nel nostro paese sono andate male fin dall'inizio – e “chi comincia male finisce peggio”. Facciamone un'estrema sintesi:

la pochezza asfittica della formazione dello Stato-nazione in Italia (detta «Unità d'Italia» nello «Stato unitario») – è chiara<sup>1</sup>: un aborto (sotto una monarchia straniera, ottusa e retriva, con una chiusa alleanza fra ridotta industria e agrari parafeudali – nel fallimento di ogni prospettiva sia di rivoluzione agraria, sia di unificazione federale, sia della stessa possibilità di una repubblica, e nella subordinazione già della sinistra risorgimentale alla destra liberal-monarchica), subito dimostratosi per ciò che era, feroce e repressivo all'interno, dando come via di sbocco ai “nodi” sociali quella dell'emigrazione (rendendo per la prima volta nella sua storia l'Italia paese di emigrati), e lanciandosi, appena un po' più consolidato economicamente (tramite supporti statuali alle maggiori imprese), in tentativi imperiali (peraltro di scarso successo), per poi infilarsi nella catastrofe della Prima guerra mondiale, per contrastare, dopo, ogni trasformazione sociale, e perciò assumere il fascismo e il regime reazionario di massa che questo è stato, e, in seguito ancora, dopo i proclami di volitivo “maschio” protagonismo e le imprese imperiali del fascismo stesso, cadere nella subordinazione dell'Italia fascista alla Germania, sboccata nella catastrofe della Seconda guerra mondiale.

Grazie all'episodio più luminoso e significativo della storia italiana del Novecento, la Resistenza (formatasi “da sé”, e poi raccolta, ed espropriata, dai partiti) – rivoluzione interrotta e anche tradita – si è giunti alla forma statutale repubblicana ed elettivo-rappresentativa, ma l'Italia della repubblica è passata alla subordinazione agli Stati Uniti. E anche il ciclo di istanze e lotte più recente – che, dopo i prodromi del '63, dal '68 si è protratto almeno fino all'80 – si è tradotto in una “modernizzazione” sociale e statutale, che non è fuoriuscita dal quadro della subordinazione agli Usa, connessa alla subordinazione agli «organismi internazionali» dominati dagli Usa e dalle potenze strettamente alleate, nonché dal grande capitale (transnazionale, ma sempre a prevalenza anglosassone) [... – quanto abbiamo visto nell'incontro precedente – compresa] la stessa Unione europea<sup>2</sup> [...], che è solo uno degli organismi internazionali di dominio [...<sup>3</sup>].

I soli momenti di ricerca di maggiore autonomia si contano sulla punta delle dita: l'Eni di Mattei (azione contenuta con la sua uccisione a opera dei “servizi”, ben compenetrati da quelli statunitensi); la politica più filo-araba di due personaggi piuttosto “opinabili”, Craxi e Andreotti (che arrivarono a mandare forze armate italiane a Sigonella contro quelle Usa – [...] concluso con la distruzione del sistema politico precedente, Dc e Psi inclusi, a partire dall'operazione «Mani pulite» sull'intreccio tangenzioso); le [...] iniziative, peraltro sgangherate e contraddittorie, di un personaggio anch'esso “opinabile”, Berlusconi (relazioni con la Russia, gasdotto alternativo a quello Usa-Ue, soluzione delle relazioni con la Libia, minaccia di “blocco” della Commissione Ue, “altolà” alla Chiesa), per cui [... va pur detto che] nella battaglia contro lui, la sua frazione politica, [...] c'è [...] stato] anche questo “non detto”: gli interessi alla subordinazione italiana [... Ma ora tutto è passato: Berlusconi & Co. si sono “adeguati”. A ogni modo, l'] ombra del *mantenimento della subalternità* dell'Italia si staglia *sempre* sullo *sfondo della lotta politica* “ufficiale” – ma il gioco si svolge di nascosto, e nemmeno traspare sui servili *media* – nello Stato italiano, fra frazioni e fazioni della «classe politica» e della classe dominante<sup>4</sup>.

### *Perché la subalternità?*

Perché mai questa ricercata e occhiuta subordinazione? La risposta c'è, ed è questa: perché *l'Italia è troppo importante* – nonostante la *vulgata* corrente e ricorrente, che è stata imposta e ribadita, tanto da essere entrata a fondo nella testa della “gente”, con la litania: “siamo un piccolo paese! Da noi che possiamo fare? Abbiamo necessità di sostegni e legami”, e affermazioni

<sup>1</sup> In particolare rispetto al ruolo culturale e civile per il mondo che il nostro paese ha ricoperto ben due volte (nel Mondo antico e nel Basso medioevo-Rinascimento)

<sup>2</sup> Non esiste nessuna «Europa unita», ma solo una gestione autoritaria da parte delle *élites* e della Banca centrale europea, sempre in subordinazione agli Usa [...], sulla base del più forsennato liberalismo-liberismo e dei derivanti «trattati» coartanti i popoli.

<sup>3</sup> Questa subordinazione del nostro paese è ben indicata dallo strabordare dell'*anglico* [...], usato sempre più – una vera *anglofagia* – non solo da presunti intellettuali, quali gli economisti, dal linguaggio insopportabile dei *managers*, etc., ma da “gente” varia per darsi un tono, e diffuso anche a livello di massa a sostituire termini italiani già ben esistenti, mentre l'italiano affonda – e la lingua è il serbatoio del patrimonio culturale. Ed è ben indicata nella cosiddetta «cultura di massa» mediatica, imitazione costante del mondo anglosassone e calata nell'anglofagia culturale.

<sup>4</sup> M. Monforte, *Se una via ancora resta* ([www.nea-polis.org](http://www.nea-polis.org))

consimili. Troppo importante per ciò che è stata e che rimane, e proprio nel cuore del Mediterraneo – questo Mediterraneo che era e resta il crocevia del mondo –, sul piano geostrategico, geopolitico, geoeconomico, a livello mondiale: chi controlla l'Italia controlla il Mediterraneo e quindi ha il controllo del crocevia del mondo.

Troppo importante l'Italia perché gli Usa e i loro alleati e «organismi» non abbiano voluto e vogliano imporvi e mantenervi il loro controllo – e, a tutt'oggi, si può ben dire che ce l'hanno fatta appieno. E tale controllo implica, appunto, la subordinazione, che comporta fare del nostro paese solo un “pontone” al servizio di interessi economici e di potenza “altrui”. Il che è in pieno corso: abbiamo uno Stato con i suoi apparati, e con le sue gestioni (governi, e relative maggioranze e minoranze parlamentari), che mantiene il comando sull'interno del paese, ma è un “commesso” degli imperativi esteri “altrui” (e uno Stato dove, detto *en passant*: destra e sinistra sono diventate solo delle bandierine e delle favole a fini elettorali, com'è evidente a chi non abbia il classico «prosciutto sugli occhi» – ma purtroppo sono in tanti, i più, ad averlo ancora), e un'oligarchia (politica, economica, sociale) dominante all'interno, ma sotto i prioritari interessi dell'oligarchia estera, con la quale si viene fondendo, mentre ogni autonomia del paese va via via perduta – dall'agro-alimentare ai settori tecnologici –, mentre i centri, pur capitalistici, ma che erano i “gioielli” dell'imprenditoria italiana (peraltro, sostenuti dai finanziamenti statali, ossia dall'uso del *surplus sociale* estratto dalla popolazione) e che erano pur necessari a un paese capace di decidere di se stesso (Enel, Eni, Finmeccanica, autotrasporti, ferrovie, flotta aerea ...) sono passati e passano via via, tramite «liberalizzazioni» e «privatizzazioni», in mano “altrui” (comprese vere e proprie svendite), ossia all'oligarchia interno-esterna, mentre già ogni ricerca tecnologica si muove su brevetti “altrui”, mentre il tessuto di artigianato e piccolissime, piccole e anche medie imprese va in dissolvimento – e la stessa residua coesione sociale e culturale della popolazione viene via via travolta anche dalla crescente immigrazione (che è disponibile, inoltre, a ogni condizione economica e normativa di lavoro e a ogni “arrangiamento” abitativo, fiaccando così anche le capacità di resistenza politica e sindacale della popolazione italiana).

Da rilevare che settori della stessa classe dominante (dell'oligarchia) non volevano questa *totale* subalternità, ma hanno cercato almeno una maggiore autonomia, cioè un maggior ruolo più indipendente in politica estera – economica e non solo – e proprio ciò (ossia una lotta nascosta, senza coinvolgere la massa della popolazione – non si sapeva, “se si cominciava”, dove “si poteva andare a finire” ...) spiega la passata presenza, ma anche la debolezza, per il non voluto sostegno popolare, di questi tentativi (alcuni dei quali si sono accennati). Ma, va ripetuto, dal 2011 a questo 2015 tale spinta a una parziale autonomia, anzi addirittura a questo qualche “sgomitamento”, si è conclusa, cadendo nel nulla.

### ***Monocentrismo vs multipolarismo***

Ebbene, è in queste condizioni che l'Italia – paese ancora “intermedio” fra, da un lato, le aree disastrose, sconvolte e insanguinate (come gran parte dell'Africa e il non lontano Vicino oriente) o in più avanzata devastazione (come la Grecia), e, dall'altro, quelle in cui sono situate le centrali (statuali e capitalistiche) delle potenze: *ancora* “intermedio”, ma non a lungo, continuando nell'ulteriore caduta – si colloca nel, e risente del, contesto mondiale: un contesto che è irto di problemi e “nodi”, contrasti e conflitti, che coprono il pianeta – e che ne gettano alcune vaste zone in un caos di miseria e di sangue –, né l'Italia appare avere un proprio significativo ruolo, ma è al rimorchio di “altrui” e travolta da “altrui”.

L'analisi più puntuale della situazione mondiale attuale, con le sue premesse di ieri e dell'altro ieri, e della più articolata visione dell'oggi, richiederebbe ben altro spazio di quanto qui è a disposizione.

Vediamone allora la sintesi possibile, che è questa: *premessa*, il rilancio del “sistema” dell'economia politica sul piano mondiale (del presente modo di produzione, o capitalismo) è avvenuto – a partire dalla seconda metà degli anni settanta del Novecento, accelerandosi negli anni ottanta –, intrecciandosi alla ricerca di mantenere ed estendere il proprio ruolo predominante da parte della «superpotenza» (lo Stato Usa), con i suoi più stretti alleati, ruolo contrastato da altri Stati

resistenti e/o emergenti, che vogliono affermarsi – anche dopo implosione di quella che si presentava come «alternativa», mentre era una pseudo-alternativa, solo altra via accelerata della «crescita», cioè alla, e della, potenza, e che era l'Urss, con i regimi dei paesi «satelliti» o comunque collegati<sup>1</sup>.

Quindi, frizioni, tensioni e conflitti si situano nelle *spinte* al *multipolarismo* (pluralità di centri) che punta a imporsi contro il *monocentrismo* (la “superpotenza” Usa, con le potenze più strettamente alleate e gli «organismi internazionali», da queste controllati), che punta a mantenersi.

Da notare: precisamente questa azione globale di mantenimento del monocentrismo, unita a interne misure protezionistiche e a interni interventi statali, indiretti e diretti, nell'economia – ossia proprio quanto il liberismo dominante degli «organismi internazionali», Ue compresa appieno, vieta agli altri – e unita al dispiegamento di interventi militari continuativi, diretti o indiretti, a livello mondiale (che garantiscono, in base alla potenza, sia una sicurezza ai capitali che vengono investiti e affluiscono negli Usa, sia il relegamento come fattore economico di poco conto lo stratosferico debito in *deficit* degli Stati Uniti: nessuno si sogna di chiedere il *redde rationem*, “paga il debito”<sup>2</sup>), ha permesso quella che viene esaltata come «ripresa negli Stati Uniti» – “siamo fuori dalla recessione”, ha proclamato il premio Nobel per la pace (c'è davvero del grottesco nella realtà e nella storia ...), il presidente degli Usa, Obama –, ripresa che pur presenta appieno, anch'essa, quei caratteri dell'economico-capitalistico della fase attuale (di cui si è un po' trattato), ossia che, *in proporzione* alla massa degli investimenti e della produzione, l'occupazione resta ridotta, o comunque contenuta, mentre i «ceti medi» della fase precedente continuano a venire dissolti.

Comunque, è in tale quadro di scontro geostrategico che si situano i *contrast* *più circoscritti*, confinati in rivendicazioni di obiettivi, riaggiustamenti, soluzioni parziali, e gli *scontri più vasti* di area, che inglobano anche la continuazione o ripresa locale delle antiche *istanze nazionali* specifiche e in zone più vaste delle ancora precedenti *istanze religiose* – vedi l'uso virulento che viene fatto dell'Islam<sup>3</sup>.

### **Andando al “nocciolo” ...**

Quale è il “nocciolo” di questa situazione? Questo: gli Stati associati (per accordi economici, e non solo) nel **B.R.I.C.** – Brasile, Russia, India, Cina – hanno il loro cardine (che permette l'esistenza di tale associazione, altrimenti non avrebbe la forza di mantenersi) nella Russia – che è lo Stato che ha l'estensione territoriale maggiore del mondo (dall'Europa al Baltico, all'Artico, al Pacifico, e al resto dell'Asia), che ha immense riserve di materie prime, immense capacità agricole, un apparato industriale e tecnologico di alto livello (esito dell'«accumulazione primitiva» e della politica di industrializzazione pesante, nonché anche di potenza, dell'Urss). E lo Stato russo non è, né intende essere, subalterno – agli Usa, suoi stretti alleati, centri del grande capitale transnazionale (detto senza voler esaltare la situazione interna della Russia, con la sua tremenda oligarchia – in parte di membri del precedente Stato-partito subito “riciclati”, in parte di nuovi “emersi” – e le pessime condizioni in cui si trova grossa parte della popolazione, per non parlare del permanente autoritarismo: ma non è questo il luogo per condurre un esame della Russia).

<sup>1</sup> Implosione inevitabile, che ha rivelato come il «socialismo di Stato» sia stato, appunto, una pseudo-alternativa, una volta conseguita una «crescita» adeguata, ossia perseguito e in qualche misura attuato l'imperativo del modo di produzione, assunto dall'asse dello Stato, aprendosi al seguente allineamento all'economia politica “in senso pieno”, e con l'assunzione (più o meno conseguente, a seconda delle condizioni specifiche) del liberalismo-liberismo, che la permea su tutti i piani: economico, politico, sociale, culturale.

<sup>2</sup> Da notare – e gli apologeti della “salvezza dal baratro” non lo dicono mai – che l'entità del debito statale, di per sé, non precipita in nessun “baratro”, e basta, appunto, pensare al debito stratosferico degli Usa (ma anche quello dello Stato britannico, o giapponese, e di altri Stati ancora), dal che si evince che la questione dei «debiti sovrani» che viene martellata nell'Ue non sta nella sola azione dello Stato tedesco – che pur ha la sua parte, affermando la propria preminenza in Europa tramite gli strumenti economici e l'azione dell'Unione europea –, ma anche nelle operazioni strategiche della superpotenza statunitense (nello scontro fra monocentrismo e multipolarismo), che tiene la sua *longa manus* sull'Ue e sulla stessa Germania, e che spinge a manovre e determina imperativi, compresi quelli sul debito, in base alle sue prospettive.

<sup>3</sup> Vedi M. Monforte, *Contro la globalizzazione e perciò anche contro l'Islam (e non solo ...)*, [www.nea-polis.org](http://www.nea-polis.org).

Da sottolineare: non è che la Russia intenda proporre e portare avanti un “sistema” che sia “altro”, “alternativo”: il “sistema” è sempre quello vigente (quello del modo di produzione dell’economia politica), solo non ne accetta l’accentramento monocentrico su Usa & Co. – e si dimostra così che lo scontro Ovest-Est, Usa-Urss, se era ammantato di ideologismo (“liberalismo vs comunismo”), era, però, già sostanziato precisamente dallo scontro basato sull’imposizione e mantenimento della propria egemonia centrale da parte degli Usa.

E tale scontro continua appieno, anzi si è accentuato, dall’implosione dell’Urss in poi (una volta che la Russia ha superato il dissesto interno). Le linee geostrategiche sono abbastanza chiare – e va detto che continuano a essere gli Usa, con i loro maggiori e più stretti alleati (a cui si è aggiunto appieno, dall’epoca di Sarkozy, lo Stato francese) e il supporto degli «organismi internazionali», ad avere in mano l’iniziativa: si tratta di *premere* sulla Russia, *contenerla*, *respingerla* e *isolarla*. Le linee corrono dall’Europa al Mediterraneo, dal Nordafrica al Vicino oriente e al Medio oriente. E ciò chiarisce l’azione in Afghanistan (già sottratto a suo tempo al governo filo-sovietico e ai sovietici suscitandovi contro le milizie islamiche – ed è da allora che è stato suscitato l’Islam come forza “anti-occidentale”), zona di transito di oleodotti e utile per pressioni e infiltrazioni negli Stati aderenti alla Confederazione russa; l’azione di dissesto permanente nel Vicino oriente – prima l’Iraq lanciato contro l’Iran, poi regime iracheno colpito e infine abbattuto, poi il dissesto in Siria contro il regime siriano –, peraltro in appoggio e con l’appoggio dello Stato etnico-confessionale di Israele (e non parliamo nemmeno della situazione della Palestina), accogliendo l’azione ambigua e oscura (su due o tre fronti) degli Stati più retrivi e reazionari del mondo, come l’Arabia saudita e gli Emirati; l’appoggio alle «primavere arabe», in particolare in Nordafrica, con l’abbattimento del regime libico e il dissesto permanente seguente – con ingerenze estese nel complesso dell’Africa; l’azione verso l’Est in Europa, con lo specifico supporto dello Stato tedesco (a cui è stata assegnata la preminenza d’area), che va già dall’ora lontana azione in Polonia (allora con il supporto del Vaticano) allo smembramento-devastazione nella/della ex Jugoslavia, alla riunificazione tedesca, al crollo dei regimi dell’Est, alle «rivoluzioni arancioni» in questi paesi (si pensi, in particolare alla Georgia e alla sua guerra con la Russia per l’Ossezia), fino a quanto è stato gestito, attuato e realizzato in Ucraina – dove la Russia è sulla difensiva (i servili *media* e i politici occidentali, italiani in prima fila, ciarlano ovviamente di “aggressione russa”) e dove, salvata la Crimea, la guerra è in pieno corso nell’area orientale del paese.

C’è altro ancora, molto altro e anche in altre aree del mondo – la presa Usa sull’America latina si è ridotta, tuttavia (nonostante gli entusiasmi di vari “sinistri” occidentali per le misure keynesiane di intervento statale prese da alcuni di quei paesi) non è qui che si “giocano” le sorti mondiali, e gli Usa hanno messo a segno un bel “colpo”, con l’avvio della fine del regime (pesudo-)socialista cubano, ossia con l’inizio della fine dello «stalinismo tropicale» a Cuba (che è stato, anche questo, fomite di illusioni e edulcorazioni della realtà per tanti “sinistri” occidentali) –, ma ci fermiamo qui.

Rileviamo solo che l’esito è la traduzione attuale dell’antico *divide et impera* di Roma e del suo impero – terribile e oppressivo, ma molto più solido e, tutto sommato, molto più civile – in quello degli Usa (dove si ama atteggiarsi a potenza che ha ripreso la strategia dell’Impero romano, senza averne, però e *mutatis mutandis* rispetto alle condizioni odierne, né la forza, né le capacità, né la cultura), che è semplicemente la «strategia del caos» a livello planetario. E il nostro paese si trova come un pupazzo obbediente in questo “quadro”.

### **La democrazia in Italia?**

Se si è convinti – o meglio si è stati convinti e si sia interiorizzato – che in Italia “c’è la democrazia”, be’, si può chiudere qui il discorso, chiedendo però che la (presunta) democrazia italica almeno discuta delle condizioni in cui si trova il paese e di quanto viene a esso richiesto e imposto – su tutti i piani. E, invece, nessuno pensa nemmeno a porsi questi problemi ... Se invece si è capito che in Italia non c’è nessuna democrazia, ma solo un “sistema” liberal-statal-capitalistico, che sancisce il potere interno di un’oligarchia, su imperativi e interessi “altrui”, allora

la questione – almeno sul piano teorico – si pone. Ed è chiaro quanto si dovrebbe fare, per la democrazia in Italia e quanto dovrebbe e potrebbe fare l'Italia democratica, e basta un breve elenco:

L'Italia [...] dovrebbe riacquistare la sua autonomia, che coincide con l'attuazione della democrazia, ivi compresi i settori strategici, che vanno dall'agro-alimentare alle punte tecnologiche, privilegiando la produzione interna e per l'interno, bloccando la «libera circolazione dei capitali», ivi compreso il «capitale umano», e quindi no al «senza frontiere» [...], riconquistare e costruire la sua identità (che non è affatto quella delle «radici cristiane» [...], bensì quella delle radici nel Mondo antico, da cui proviene la sostanza di quanto ancora vale e resta, e del repubblicanesimo comunale, del primo Rinascimento, delle rivoluzioni pur fallite, della Resistenza, con le sue repubbliche partigiane e i consigli di fabbrica di gestione, del collegamento e interazione con le correnti più significative della realtà e storia europea [...]) e quindi sviluppare la sua cultura in tutti i campi, farla finita con l'attuale Unione (anti-)europea per accordi con la Grecia e con la Spagna (e altri paesi mediterranei, per una comunità mediterranea), avviando una politica “altra” verso il Vicino oriente e i paesi arabi e il Nordafrica, dove vanno sostenute le tendenze laiche (che così potrebbero riprendere spazio e forza ...), isolare lo Stato di Israele, costringendolo a trovare accordi fattivi, in Palestina e con i paesi arabi, ampliare e sviluppare relazioni e accordi con la Russia, per controbilanciare il peso degli Usa (e contro la loro strategia mondiale di isolare e contrastare precisamente la Russia) ... Il “discorso” potrebbe e dovrebbe continuare ed essere approfondito come sarebbe necessario, ma non è questo il luogo, e lo si prenda come indicazioni<sup>1</sup>.

Questo è quanto, su linee generali – ma non generiche. In attesa che qualcuno cominci a comprenderlo, assumerlo e portarlo avanti ...

Pontassieve (FI), 23 gennaio 2015

**MARIO MONFORTE**

[www.nea-polis.org](http://www.nea-polis.org)

---

<sup>1</sup> M. Monforte, *Contro la globalizzazione e perciò anche contro l'Islam (e non solo ...)* cit.